

# IL PIANETA DELL'UOMO



Inquinamento biotico da organismi alloctoni

- PRIMA PARTE -

Michele Zanetti

# “I QUADERNI”

di EDITORIALE UNICORN



**Progetto “I quaderni”**

Associazione Culturale  
EDITORIALE UNICORN

[www.associazioneculturaleunicorn.it](http://www.associazioneculturaleunicorn.it)

© Associazione Editoriale Unicorn 2021

N° 4

Michele Zanetti

IL PIANETA DELL'UOMO

Inquinamento biotico da organismi alloctoni

Febbraio 2021

**Progetto grafico, coordinamento editoriale  
e ottimizzazione digitale**

Gianfranco Pereno

[www.pereno.it](http://www.pereno.it)

[gianfranco@pereno.it](mailto:gianfranco@pereno.it)

**Organizzazione e Coordinamento**

Marta Perissinotto - Giacomo Rigutto

[redazione@associazioneculturaleunicorn.it](mailto:redazione@associazioneculturaleunicorn.it)

**Editor Promoter**

Marta Perissinotto

[redazione@associazioneculturaleunicorn.it](mailto:redazione@associazioneculturaleunicorn.it)

**Illustrazione di copertina:** Adattamento di Gianfranco Pereno



**IL PIANETA DELL'UOMO**  
**Inquinamento biotico da organismi alloctoni**

Di *Michele Zanetti*  
Naturalista e scrittore

## Michele Zanetti

È nato nel 1947 ed è di origine ferrarese.

Nel 1966 ha conseguito il diploma di perito industriale.

Ha prestato la propria opera professionale nell'industria sandonatese (1969-1981) e, successivamente (1983-2005), alle dipendenze della Provincia di Venezia, per cui ha svolto mansioni di agente di Polizia Provinciale.

È autore di alcuni volumi su temi naturalistici; tra questi:

*Boschi e alberi della Pianura veneta orientale* (1985), *Flora notevole della Pianura veneta orientale* (1986), *Il fosso, il salice, la siepe* (1988), *Il bosco Olmè di Cessalto* (1989), *Il Piave, fiume vivente* (1995).

Ha collaborato alla redazione di importanti volumi scientifico divulgativi, tra cui:

*Laguna di Venezia* (1995), *Sile* (1999), *Piave* (2001), *Tagliamento* (2006).

Si occupa inoltre di didattica delle scienze naturali ed ha svolto una intensa attività di formazione e di divulgazione rivolta ai docenti.

È coautore di numerose pubblicazioni didattiche, tra cui:

*Osserva ogni cosa mentre cammini* (1992).

È autore o coautore di alcuni volumi-guida ad aree di grande interesse naturalistico, quali:

*La Laguna Nord di Venezia, il Parco Nazionale dei Monti Sibillini, il Parco Naturale delle Dolomiti Friulane, il Parco Nazionale del Pollino, il Parco Naturale Regionale delle Dolomiti d'Ampezzo e il Monte Baldo.*

Tra le sue opere di narrativa, le raccolte:

*“Storie d'acqua. Racconti di fiume e di laguna”*,

*“Il segreto della Val di Nebbia. 8 racconti di montagna”*,

*“Ombre dal passato. Storie di uomini e lupi”*

e i romanzi:

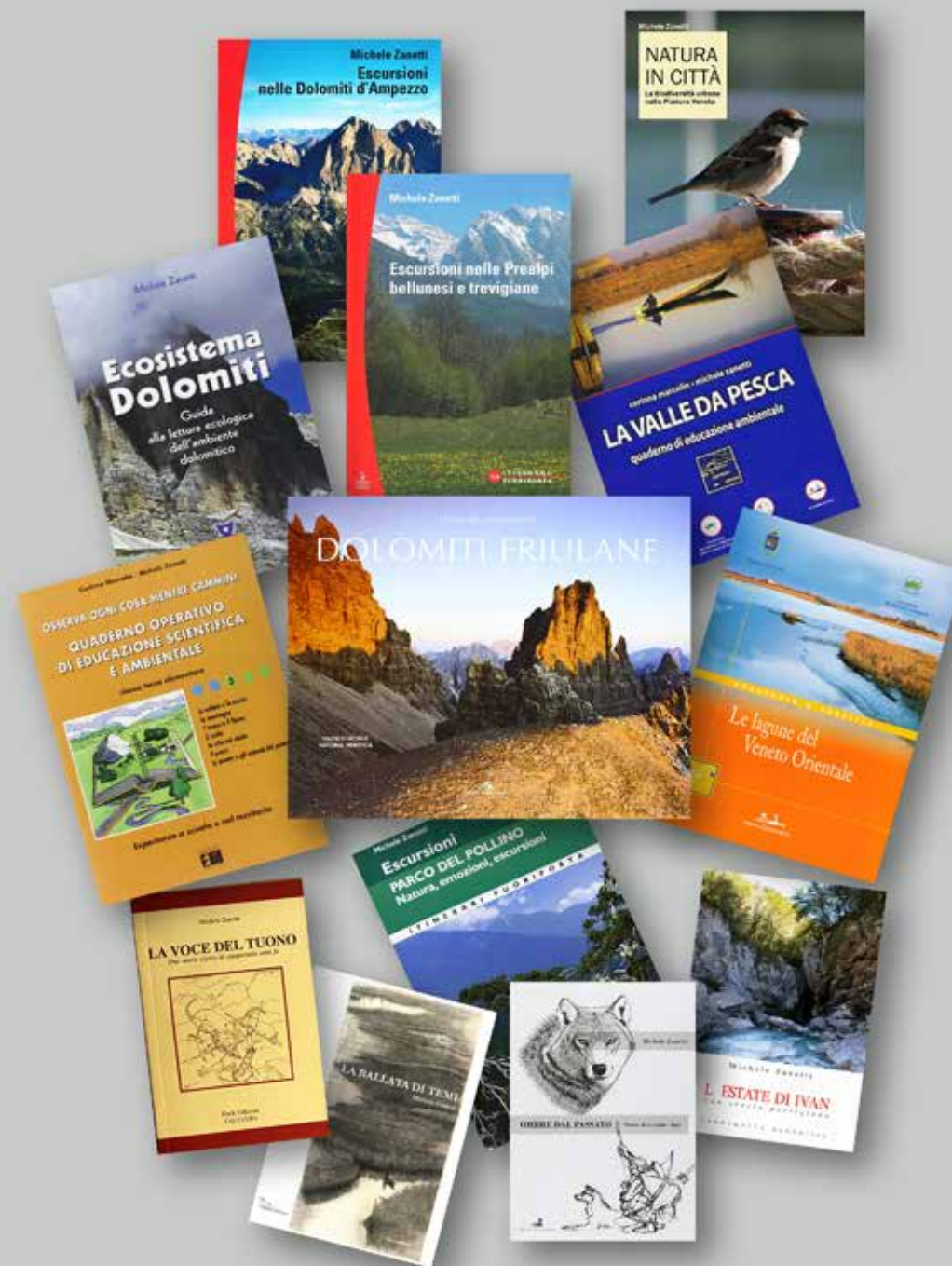
*“La ballata di Temi”* (2015)

*“Il custode”* (2018)

*“L'estate di Ivan”* (2020)

È presidente dell'Associazione Naturalistica Sandonatese e fondatore dell'Osservatorio Florofaunistico Venetorientale, che dirige.

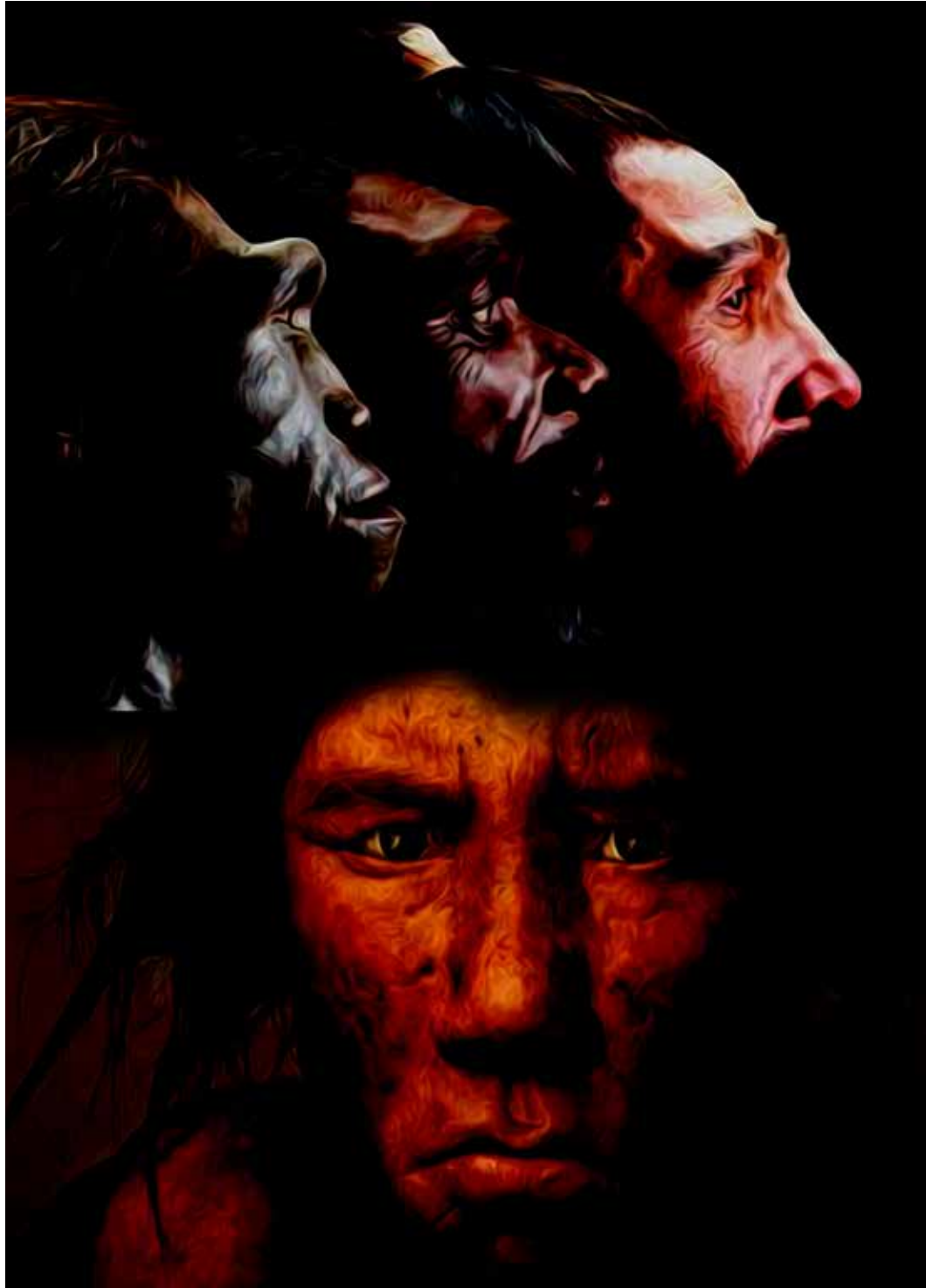
Risiede a Musile di Piave (VE).



*Una breve, ma necessaria nota in premessa*



Gentile Lettore, quello che stai per cominciare è un viaggio virtuale finalizzato alla conoscenza della realtà che ti circonda. Perché accade che, ogni qualvolta tu rivolgi lo sguardo al giardino, ciò che vedi è una palma del Giappone, un cedro nordafricano o un crisantemo coreano. Se poi lo sguardo – può capitare nella vita – lo rivolgi alla campagna, alla spiaggia o alla Laguna, può essere che tu osservi gelsi cinesi, robinie nordamericane, ailanti delle Molucche o enotere dell’America settentrionale. Ecco, in questo articolo e nella breve serie che lo seguirà, noi vogliamo aiutarti a comprendere la ragione e la dimensione di questa situazione di “inquinamento biotico” degli habitat territoriali. Prenderemo un giro ampio, cominciando con il dire “chi siamo”. Tu, però, non ti scoraggiare, perché alla fine giungeremo al nocciolo della questione. Buona lettura.



### *Prima parte*

Sono d'accordo, assolutamente d'accordo con il Lettore: un sottotitolo così - inquinamento biotico da organismi alloctoni - farebbe allontanare anche la persona più interessata all'argomento. "Inquinamento biotico da organismi alloctoni": ma che vorrà mai dire? "Che mi sta a significare!?", direbbe il buon Commissario Montalbano.

Niente paura, è soltanto apparenza; in realtà è tutto molto più semplice di quanto non sembri. Significa semplicemente che l'Uomo - e dunque noi tutti - sporca l'ambiente in cui vive e in cui convive con le ultime comunità di piante e di animali selvatici, provocando la diffusione di specie introdotte da altre aree geografiche o da altri continenti.

Per farla ancora più semplice si potrebbe dire che la sua tendenza ad introdurre organismi "diversi, più belli, più originali, più esclusivi", ha finito per creare dell'ambiente in cui vive un frastornante e indecifrabile "Orto botanico-Zoo intercontinentale".

Beh, ci voleva tanto a dirla così? E cosa c'è di nuovo in tutto questo; o meglio, cosa c'è di negativo, dirà ancora qualcuno. Al che l'autore risponde: certo, se l'avessi messa in termini così semplici come facevo a sentirmi importante al punto da poterne parlare pubblicamente e ad un pubblico di lettori vasto e colto come quello che può vantare la pubblicazione che ha per prestigioso titolo "I quaderni di Editoriale Unicorn"?

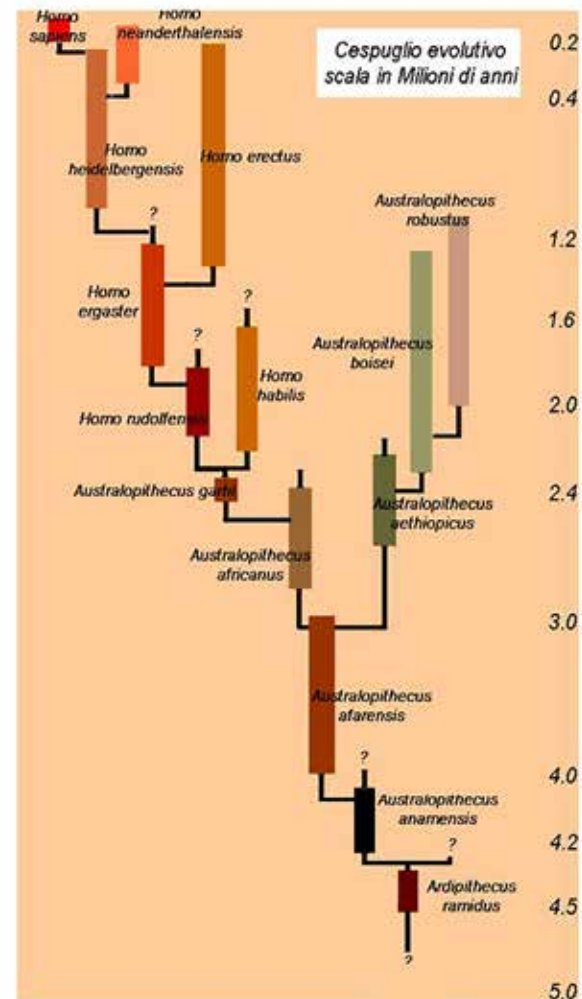
Toni scherzosi a parte, vediamo di affrontare il problema per descrivere questo fenomeno e dunque per dargli una dimensione e una fisionomia comprensibili. E, soprattutto, per rispondere al vero quesito, che poi è quello del "cosa ci sia di negativo in questo stesso fenomeno".

Il giro ampio con cui intendiamo approcciare l'argomento, ci porta a definire innanzitutto chi sia l'Uomo (*Homo sapiens sapiens industrialis*). E qui, ancora una volta il Lettore obietterà che sa benissimo chi è lui; intendendo, ovviamente, l'identità che lo riguarda. Noi, però, preferiamo partire dalla nostra definizione:

L'Uomo è un mammifero primate della classe ponderale dei sessanta chili - in aumento, quest'ultima – creato dal Sistema vivente al termine di un processo evolutivo durato circa sei milioni di anni; anno più, anno meno. La specie a cui apparteniamo, la sola delle numerose succedutesi per ramificazione del “cespuglio evolutivo” del genere *Homo*, vanta la giovanissima età di soli duecentomila anni. Un'età tenerissima, se raffrontata con quella di altri organismi, che vantano specie immutate anche da milioni di anni.

Fin qui, mi sembra che ci siamo e dunque, nulla da eccepire, almeno spero.

## IL CESPUGLIO EVOLUTIVO



Passiamo allora al paragrafo successivo della nostra breve relazione.

L'evoluzione naturale ha dotato *Homo sapiens*, quello cui fa riferimento la interessante trasmissione televisiva di Franco Tozzi – ancora noi – di uno strumento di relazione interspecifica, intraspecifica e con l'ambiente di cui è figlio e ospite, di formidabile complessità ed efficienza. Tale strumento è denominato cervello ed è una sorta di elaboratore organico in grado di immagazzinare e appunto di elaborare dati in quantità inimmaginabile, per la quasi totalità della vita media dello stesso *sapiens*.



Il cervello, combinato ad un secondo straordinario strumento prensile - quello che noi chiamiamo mano - ha conferito alla nostra specie capacità di trasformazione delle comunità viventi vegetali e animali, nonché dell'ambiente, di livello elevatissimo. In altre parole, il pollice opponibile, non solo ci consente di inviare messaggi con il cellulare (cosa che una scimmia come lo Scimpanzé, anche se nostra parente stretta non potrebbe fare), ma ci consente di: abbattere foreste, uccidere popolazioni animali formate da milioni di individui, avvelenare le acque, il suolo e l'aria, andare e tornare dalla Luna e sognare - anche gli stupidi sembra possano sognare - di colonizzare Marte, dopo aver distrutto questo Pianeta.

Tutto questo, si badi bene, grazie all'azione combinata di mano e cervello (tanta mano, poco cervello, si potrebbe azzardare).



Ora, obietterà il Lettore ancora una volta: come mai prendere un giro così largo per parlare di quattro piante e animali come l'Enotera o la Nutria, introdotte più o meno accidentalmente dall'America o da non so dove?

Caro Lettore, a parte che mi sembra che obietti un po' troppo, ma se non capisci che l'Uomo - e dunque noi tutti - si sente e si considera ormai una divinità con diritto di vita e di morte su ogni essere vivente, come puoi pretendere di capire il seguito della storia?

Pazienta e vedrai che tutto ha un senso compiuto e che tutto si relaziona e si dispone in sequenza logica; almeno in questo ragionamento, anche se non nella realtà.



Proseguiamo allora il nostro percorso.

L'Uomo che trasforma l'ambiente in cui vive, abbiamo detto; e questo significa, appunto, modificare l'assetto degli ecosistemi, la presenza e la consistenza delle comunità viventi, ma anche intervenire sulla geografia stessa delle acque e sulla loro natura chimica, sia in superficie che in falda. Ma non basta, perché alla lunga e questo sta accadendo proprio in questi ultimi due secoli, definiti da alcuni studiosi *Antropocene*, proprio per essere quelli in cui il dominio assoluto della nostra specie si è manifestato, siamo riusciti ad intaccare persino gli equilibri e i cicli del Clima planetario.



Questo è dunque il quadro; o meglio, è un angolo, un particolare, una piccola tessera del grande quadro-mosaico che delinea le ricadute della nostra presenza, debordante in termini demografici, sull'ambiente e sugli ecosistemi del Pianeta di cui viviamo.

Tentare una descrizione delle altre, numerose tessere dello stesso gigantesco mosaico richiederebbe un'enciclopedia e non vogliamo certo sostituirci, in questa sede alle migliaia di scienziati che già se ne sono occupati efficacemente. Ragioni di spazio, ma soprattutto per ragioni dovute alle nostre limitate conoscenze e capacità, intendiamo risparmiare al paziente Lettore questo passaggio infinito.



Veniamo allora, finalmente, all'introduzione di organismi alloctoni che "inquinano" i nostri ecosistemi e banalizzano i nostri "paesaggi floristici e faunistici".

Quando è cominciato questo deprecabile – si fa per dire, ovviamente e molti non saranno d'accordo – fenomeno? È la prima domanda da porsi; e la risposta è: anno più, anno meno, diecimila anni fa e anzi, forse trentamila o addirittura sessantamila. Come a dire che nessuno può affermarlo con sicurezza. Anche perché dimenticavamo di dire che *Homo sapiens*, non solo è un Primate sociale della classe ponderale dei sessanta chili, ma è anche un mammifero migratore. Nel senso che, dall'inizio della sua storia, la nostra specie migra attraverso i continenti alla ricerca di nuovi territori in cui insediarsi e di cui sfruttare e devastare le risorse.



Un fenomeno, quest'ultimo, che risale ad epoche in cui la presenza umana sul Pianeta si limitava a poche centinaia di migliaia di individui e che perdura attualmente, con la popolazione mondiale attestata oltre i sette miliardi di individui.

Appare allora evidente che, durante queste migrazioni, l'Uomo portava con sé organismi; dapprima inconsapevolmente (virus, batteri, spore, semi di piante, ecc.), quindi come risorse su cui fare affidamento e questo in particolare dopo la nascita e lo sviluppo della Pastorizia e dell'Agricoltura.

Ecco allora che il fenomeno di introduzione di organismi di specie alloctone, in origine è coinciso con le migrazioni di interi popoli tra i continenti e con il relativo travaso degli organismi addomesticati da un'area geografica all'altra.

È del resto così che nell'Europa mediterranea, nella quale ci troviamo, abbiamo potuto conoscere specie vegetali come il grano, il riso, il farro e, molto più tardi, il mais; e poi il pollo, la faraona, l'anatra muta, il tacchino. A ben vedere, tra gli animali di bassa corte allevati nelle campagne della Pianura Veneta – e qui entriamo finalmente nella nostra realtà – di autoctoni ci sono soltanto il coniglio e il germano reale.

*(segue)*

